

Riunione del gruppo di ricerca del 17 aprile 2015

Crisi dell'eurocentrismo e futuro dell'umanesimo europeo: prospettive storico-culturali, religiose, giuridiche ed economico-sociali

La riunione si apre con gli interventi di alcuni membri del gruppo di ricerca.

Intervento del professor Clemente Lanzetti

Ormai da tempo sono a disposizione dei ricercatori alcune banche-dati con informazioni relative alla popolazione europea, raccolte mediante indagini ripetute nel tempo, che possono rappresentare una fonte preziosa per diverse discipline, nel difficile compito di trovare conferme o smentite in merito a determinate ipotesi o teorie che interessano le aree della nostra ricerca. Si tratta di orientamenti culturali, atteggiamenti, comportamenti della popolazione, ma anche politiche degli stati membri in diversi campi.

In alcuni casi è possibile confrontare l'Europa (sia quella delle 15 nazioni iniziali, sia quella più allargata, suddivisibile in diversi raggruppamenti) con altri Paesi.

Le banche-dati che sono sotto descritte permettono di fare elaborazioni, generando nuove variabili a partire da quelle originali, creando scale di atteggiamento, indici di status, di comportamenti a rischio, scale di valutazione nei confronti delle istituzioni, cambiamenti di opinione nel tempo ecc...

1) EVS – European Values Study (<http://www.europeanvaluesstudy.eu/>)

Privilegiando l'aspetto dell'Umanesimo europeo, la prima banca-dati da segnalare è quella su "I valori in Europa". L'ultima indagine (la quarta) inserita in questa banca-dati è stata effettuata nel 2009 (in Italia la rilevazione è terminata nel 2010) e ha interessato 27 Paesi dell'UE e altri 20 Paesi limitrofi, alcuni dei quali, come la Turchia, con una forte presenza di popolazione musulmana, di cultura, quindi, non europea. Le altre tre rilevazioni sono state fatte nel 1981, 1990 e 1999.

In questa banca-dati vi sono numerose informazioni che riportano le opinioni e i comportamenti della popolazione di 18 e più anni riguardanti:

- Lavoro
- Famiglia
- Politica
- Religione
- Xenofobia (si veda l'item relativo al pericolo per la nostra cultura)
- Fiducia nelle istituzioni

È possibile, ad esempio, rilevare il senso di appartenenza al proprio Paese di residenza, alla propria Nazione, all'Europa o al Mondo intero, vedendo, con una cluster vincolata, le caratteristiche di chi si sente europeo (ecc...), risalire al sistema di valori di chi è "laico non credente", di chi è "credente" e "praticante", di chi ha una posizione intermedia, di chi è "musulmano" piuttosto che "cattolico" o "protestante" o "ortodosso". È interessante anche vedere nella popolazione europea le differenze tra giovani e adulti o anziani, donne e uomini, tra chi ha orientamenti politici diversi, tra nazioni del Nord e del Sud e il ruolo che ha l'istruzione rispetto a diverse tematiche, non ultima quella relativa agli immigrati, alla sicurezza, al welfare, alla democrazia, alla libertà ecc.

A questa survey hanno partecipato alcuni docenti dell'Università Cattolica; i risultati raggiunti sono discussi in diverse pubblicazioni, tra le quali si segnalano: C. Lanzetti, *La religiosità in Italia. Ascesa e declino*, in G. Rovati (a cura di), *Uscire dalle crisi. I valori degli italiani alla prova*, Vita e Pensiero 2011; e ancora, C. Lanzetti, *L'individualizzazione del credere in Italia ed Europa: una sfida per le istituzioni storiche*, in Colombo G. (a cura di), *Religione e fede nell'età postsecolare*, Vita e Pensiero, Milano 2013.

2) ESS – European Social Survey (<http://www.europeansocialsurvey.org/>)

La prima rilevazione risale al 2002 e la sesta al 2012/13. È già stata effettuata la settima, ma si è in attesa di avere i dati a disposizione. I contenuti riguardano:

- Mezzi di comunicazione di massa; fiducia
- Politica, tra cui: interesse per la politica, efficacia, fiducia, partecipazione elettorale e altre forme di partecipazione, appartenenza ai partiti, valutazioni e orientamenti socio-politici
- Benessere soggettivo, esclusione sociale, religione, discriminazione percepita, identità nazionale ed identità etnica
- Benessere personale e sociale; aiuto agli altri; sentimenti rispetto al vissuto recente (scorsa settimana); soddisfazione della vita, attività fisica.
- Comprensione e valutazione dei diversi elementi della democrazia
- Profilo socio-demografico, tra cui: composizione del nucleo familiare, sesso, età, tipo di area geografica di residenza, istituzione e occupazione dell'intervistato, del partner, dei genitori, situazione familiare e reddito, stato civile.

3) WVS – World Values Survey (<http://www.worldvaluessurvey.org/wvs.jsp>)

La World Values Survey è un network globale di scienziati sociali che studiano i cambiamenti dei valori e il loro impatto sulla vita sociale e politica, condotto da un team internazionale di studiosi, la cui centrale operativa ha sede a Stoccolma. I dati di questa enorme banca risalgono fino al 1981 e si riferiscono a indagini rappresentative a livello nazionale condotte in quasi 100 paesi, che contengono quasi il 90 per cento della popolazione mondiale, utilizzando un questionario comune. La WVS è il più vasto studio non-commerciale, transnazionale e reiterato nel tempo sulle credenze umane e i valori, attualmente con interviste a quasi 400.000 partecipanti. Inoltre la WVS è l'unico studio accademico che copre l'intera gamma di variazioni globali, da Paesi molto poveri a molto ricchi, in tutte le principali aree culturali del mondo.

La WVS cerca di aiutare gli scienziati e responsabili politici a comprendere i cambiamenti nelle credenze, i valori e le motivazioni delle persone. Migliaia di politologi, sociologi, psicologi sociali, antropologi ed economisti hanno utilizzato questi dati per analizzare temi come lo sviluppo economico, la democratizzazione, la religione, l'uguaglianza di genere, il capitale sociale, e il benessere soggettivo. Questi dati sono anche stati ampiamente utilizzati dai funzionari governativi, giornalisti e studenti, e gruppi della Banca Mondiale hanno analizzato i legami tra i fattori culturali e lo sviluppo economico.

L'interesse che può rivestire questa grossa banca-dati per la nostra ricerca consiste nel permettere confronti immediati tra popolazioni di aree diverse del mondo, che possiamo aggregare a nostro piacere, su diversi temi che potete rintracciare sia sul questionario, sia sulla presentazione.

4) Eurobarometro (http://ec.europa.eu/public_opinion/cf/index_en.cfm?&lang=it)

L'Eurobarometro Standard è il sondaggio più importante condotto a livello europeo sulle opinioni dei cittadini Ue. Le domande si concentrano sui principali temi della politica europea e sulle tematiche di volta in volta più di attualità. Le indagini sono effettuate regolarmente a partire dal

1973. All'Eurobarometro standard, che riunisce le risposte dell'intero campione europeo, sono annessi i rapporti nazionali sulle opinioni dei cittadini dei singoli Stati membri. Per l'Eurobarometro 72.4 sono state effettuate 30.238 interviste con cittadini di tutti i 27 Stati membri (inclusi gli abitanti di Cipro Nord), e dei tre Paesi candidati all'adesione: Croazia, Turchia ed ex Repubblica Jugoslava di Macedonia. Il campione è costituito da cittadini residenti nei rispettivi Paesi e di età superiore ai 15 anni.

Il campione è stato chiamato a rispondere a un questionario composto da una trentina di quesiti standard, a cui in questa edizione sono stati aggiunte ulteriori categorie di domande sulla crisi finanziaria ed economica mondiale, sulla sicurezza sociale e sulla globalizzazione.

Intervento della professoressa Nicoletta Parisi

Nel precedente incontro dell'unità di ricerca, il diritto alla libertà di espressione è stato discusso in relazione al diritto alla sicurezza individuale e collettiva; in questa occasione pare utile inserire un ulteriore elemento d'analisi costituito dal diritto alla riservatezza.

Tale diritto, di natura costituzionale in ciascun ordinamento degli Stati membri dell'UE (in Italia il diritto è tutelato in base all'art. 15 della Costituzione), è protetto da diversi trattati internazionali e in particolare nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea (28 Stati membri UE), sia all'art. 7 relativo al rispetto della vita privata e della vita familiare, sia all'art. 8 relativo alla protezione dei dati di carattere personale.

Esattamente come il diritto alla libertà di espressione, il diritto alla riservatezza non è assoluto; esso può dunque trovare opportuno bilanciamento (si vedrà poi in quali sedi), o arretrando nella misura strettamente necessaria e proporzionale a un'altra esigenza legittima anteposta, oppure (ma solamente in casi eccezionali) essendo temporaneamente sospeso. Ma come si costruisce il perimetro di protezione del diritto alla riservatezza dall'incursione dei pubblici poteri?

Il bilanciamento viene normalmente operato caso per caso dal giudice, ma oggi, sempre più spesso, è frutto di una scelta di tipo normativo (attraverso l'emanazione di un atto di portata generale) il quale, tipicamente, è anelastico. Questo fenomeno è senz'altro criticabile e costituisce un pericolo per una tutela efficace del diritto alla riservatezza: viene infatti meno la possibilità di una modulazione caso per caso del diritto in gioco in base ai principi di necessità e proporzionalità che presiedono alla scelta del bilanciamento. Nell'Unione europea, l'evoluzione dell'approccio al bilanciamento è evidente a partire dalla direttiva n. 46 del Parlamento europeo e del Consiglio del 1995 relativa alla tutela delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, nonché alla libera circolazione di tali dati (in *GUCE* L 281 del 23 novembre 1995, p. 31 ss.). Per la prima volta nell'ambito del diritto derivato dell'Unione europea, questa direttiva si è occupata di mettere in bilanciamento il diritto alla riservatezza e altri diritti, quali quello alla sicurezza; la scelta operata era a tutto vantaggio del primo e trovava applicazione esclusiva nell'ambito del mercato interno. All'epoca, infatti, la sfera della sicurezza individuale e collettiva era ancora ritenuta prerogativa assoluta dei singoli Stati membri.

Tale impostazione iniziale, con l'avanzare della criminalità transnazionale e del terrorismo, è stata messa in discussione dalla necessità di predisporre una cooperazione quanto più efficace tra le autorità di polizia e di intelligence (autorità che il Trattato sul Funzionamento dell'Unione europea all'art. 87 chiama "autorità incaricate dell'applicazione della legge") al fine di fronteggiare tali fenomeni. Con interventi normativi *spot* si è cominciata a radicare l'idea che la risposta a fenomeni di criminalità e terrorismo dovesse essere articolata attraverso il principio della disponibilità delle informazioni e che le diverse banche dati nazionali dovessero essere collegate in rete tra loro, facendo ad un'unica banca dati europea. Tale fenomeno si è inizialmente sviluppato in modo non sistematico: esiste il sistema di informazione Schengen (SIS); la banca dati di Europol, che tra i suoi compiti principali ha quello di gestire un sistema di stoccaggio e scambio di dati relativi a individui sospettati di aver commesso un reato o relativamente a persone in grado di fornire utili

informazioni; la banca dati di Eurojust che sovrintende un sistema automatico di gestione dei fascicoli contenenti i dati di persone condannate o sospettate di aver commesso un reato; la banca dati di Eurodac che raccoglie i dati degli stranieri irregolari o che hanno presentato richiesta di asilo in uno Stato membro.

Ciò che preoccupa oggi è lo sviluppo dell'interconnessione di queste diverse banche dati, dal quale origina un'erosione della tutela del diritto alla riservatezza. Attraverso l'incrocio dei dati, infatti, le Autorità pubbliche possono avere a loro disposizione una fotografia chiara della situazione di chiunque (residente o meno nell'UE) incappi nell'esigenza di essere schedato in una di queste banche dati (ad es. in caso di una semplice richiesta di rilascio di passaporto).

Ormai lungi dall'essere discusso solo dagli specialisti della materia, il problema presenta profili di gravità tali da essere oggetto di dibattito pubblico a livello europeo; si segnala, a questo proposito il recente articolo del giornalista Montefiori, che dalle pagine del Corriere della sera odierno (17 aprile 2015, p. 17), evidenzia le criticità insite nella pratica delle intercettazioni indifferenziate attualmente in discussione in Francia.

Il secondo indicatore preoccupante è insito nell'inversione tra il piano interno normativo dell'UE e il piano delle relazioni internazionali. La direttiva n. 46 del 1995 poneva il quadro di riferimento di principi e tutele cui si sarebbero dovuti conformare anche gli accordi eventualmente stipulati in materia di trattamento dei dati personali con Paesi terzi; in base all'art. 25 della direttiva, infatti, «1. Gli Stati membri dispongono che il trasferimento verso un paese terzo di dati personali oggetto di un trattamento o destinati a essere oggetto di un trattamento dopo il trasferimento può aver luogo soltanto se il paese terzo di cui trattasi garantisce un livello di protezione adeguato, fatte salve le misure nazionali di attuazione delle altre disposizioni della presente direttiva. 2. L'adeguatezza del livello di protezione garantito da un paese terzo è valutata con riguardo a tutte le circostanze relative ad un trasferimento o ad una categoria di trasferimenti di dati; in particolare sono presi in considerazione la natura dei dati, le finalità del o dei trattamenti previsti, il paese d'origine e il paese di destinazione finale, le norme di diritto, generali o settoriali, vigenti nel paese terzo di cui trattasi, nonché le regole professionali e le misure di sicurezza ivi osservate». A seguito dei gravi atti di terrorismo compiuti a partire dal 2001, l'UE ha però poi deciso di “invertire il processo” e ha cominciato a stipulare accordi (ad es. quelli relativi al *Passenger Name Records* con Stati Uniti, Canada, Australia) utilizzando uno standard di trattamento dei dati personali (e dunque di protezione del diritto alla riservatezza) più basso, di fatto mutuando il sistema statunitense. Ciò che risulta allarmante è che tali accordi siano oggi divenuti un termine di riferimento per la promozione delle riforme normative interne all'UE. Un esempio per tutti, il caso dei c.d. dati sensibili, una nozione non presente nell'ambito giuridico americano e che pare non sarà inserito nel testo in corso di approvazione del progetto di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio concernente la tutela delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali da parte delle autorità competenti a fini di prevenzione, indagine, accertamento e perseguimento di reati o esecuzione di sanzioni penali, e la libera circolazione di tali dati (COM 2012, 10 def.).

Tale preoccupazione è stata di recente condivisa anche dalla stessa Corte di giustizia dell'UE che, in occasione della sentenza nella cause riunite C-293/12 e C-594/12 *Digital Rights Ireland e Seitlinger e a.* ha dichiarato invalida la direttiva 2006/24/CE del Parlamento europeo e del Consiglio riguardante la conservazione di dati generati o trattati nell'ambito della fornitura di servizi di comunicazione elettronica accessibili al pubblico o di reti pubbliche di comunicazione (in *GUUE* L 105 del 13 aprile 2006).

Intervento del professor Luciano Venturini

Le riflessioni che seguono traggono spunto dalle proposte del direttore del progetto di ricerca, Luca Potestà, il quale invitava a ripensare allo statuto scientifico e disciplinare della propria materia di riferimento, alle relative aporie e a valutare se il patrimonio della “casa comune europea” sia in una fase di incremento o di declino.

Si tratta di questioni di estrema attualità nel dibattito della teoria economica contemporanea che, anche grazie agli sviluppi della economia comportamentale, riflette su alcuni limiti del mainstream tradizionale. L'economia comportamentale propone linee e programmi di ricerca che arricchiscono e rendono plurale il mainstream della teoria economica. Gli sviluppi più recenti consentono, in particolare di mettere a fuoco l'esistenza di ‘fallimenti comportamentali’ non solo su questioni relativamente minori, come i problemi di auto-controllo nelle scelte alimentari, pensionistiche (la c.d. economia comportamentale in the small); ma anche l'esistenza di fallimenti comportamentali in the large, in relazione a questioni ampie come per esempio la nozione di ‘fallimento etico del mercato’.

Tale nozione consente di esplorare i fattori che determinano la endogeneità delle preferenze sociali, delle skills non cognitive e di identificare problematiche del tipo: le norme sociali ed etiche, le preferenze sociali di alto livello possono essere influenzate, plasmate ed eventualmente indebolite dal mercato? Attraverso quali meccanismi? E quali sono le implicazioni di policy e di governance per mitigare o evitare un tale fallimento del mercato?

Queste direzioni di ricerca suggeriscono l'importanza di occuparsi dei luoghi in cui si formano le preferenze sociali, dei processi attraverso cui gli agenti economici possono riflettere e sviluppare una ‘responsabilità etica’ e suggeriscono nuovi approcci per approfondire la relazione tra economia ed etica. E a questo proposito torna davvero di rilievo l'enciclica Caritas in Veritate, con il richiamo alla responsabilità etica dei consumatori e delle imprese.

Per il lavoro di questo gruppo di ricerca, tali approcci potrebbero essere molto utili per sviluppare una visione dell'Economia sociale di mercato (ESM) più ampia della nozione ordoliberal, una visione capace di ‘vedere’ tutti i fallimenti del mercato (anche il fallimento etico del mercato), compresa l'ipotesi di fallimento del mercato in tema di disuguaglianza di Piketty, come premessa di una governance europea in grado di riproporre il meglio della tradizione dell'umanesimo europeo. Corriamo altrimenti il rischio che l'Europa limiti la sua azione a “dare una multa a Google”, chiamandosi però fuori dalle vere questioni di fondo: i fallimenti di mercato e la sfida di una governance in grado di perseguire uno sviluppo sostenibile non solo per l'ambiente naturale ma anche per l'ambiente umano.

Si rendono disponibili ad intervenire nei successivi incontri il professor Grillo (il cui intervento era previsto in data odierna) la professoressa Landucci, la professoressa Riva, il professor Rizzi e il dottor Rainini.